

In proposito si rileva che il filmato della tv svizzera che riprende Porzio e Simoni all'arrivo al Sahafi, dà conto di una certa diffidenza da parte della persona al desk cui vengono richieste le chiavi delle due stanze. L'ipotesi di una possibile, indebita incursione dovrebbe dunque accompagnarsi con l'ipotesi di una complicità, o quanto meno collaborazione, da parte di personale dell'albergo, di cui non esiste alcun riscontro. Sul punto peraltro la Commissione è stata oggetto di un tentativo di depistaggio di cui è stata debitamente informata l'autorità giudiziaria e di cui si riferisce in altra parte della relazione.

A Ciampino, Pucci Bonavolontà prelevò la totalità delle cassette inventariate, il cui numero è risultato identico a quello delle cassette acquisite dalla Commissione alla RAI l'11.5.04, con decreto di esibizione<sup>7</sup>. In particolare si trattava di 6 filmati relativi al viaggio in Somalia e 4 cassette relative al lavoro svolto a Belgrado dai due giornalisti in febbraio.

Come si specificherà meglio appresso<sup>8</sup>, le sei cassette della Somalia, analiticamente visionate e riscontrate con documenti e testimonianze, mostrano una sequenza notte giorno senza soluzione di continuità, che va dalla partenza da Pisa il 12 marzo alla fine mattinata del 20 marzo all'interno dell'hotel Sahafi.

Oltre che per quanto già rappresentato in ordine alla possibilità che qualcuno abbia prelevato dal Sahafi del materiale prima dell'arrivo di Porzio e Simoni, risulta pertanto arduo ipotizzare l'esistenza di filmati mancanti, dei quali la Commissione non ha reperito alcun riscontro documentale né testimoniale<sup>9</sup>.

## I DOCUMENTI

A Luxor le buste con i referti medici, l'elenco dei bagagli e gli effetti personali rinvenuti sui corpi delle due vittime, vennero prese personalmente in consegna dal DG della RAI Locatelli, come mostrano anche i filmati dell'operatore Amico, inviato insieme a Bonavolontà per seguire il rientro delle salme.

Come già accennato durante il volo i dirigenti RAI prendono visione di alcuni documenti e la busta con gli effetti personali della Alpi venne aperta. Gli stessi dirigenti, unitamente all'ambasciatore Plaja hanno ammesso la

<sup>7</sup> doc 59.3

<sup>8</sup> paragrafo C del presente capitolo

<sup>9</sup> Alla luce di tali constatazioni si rileva che devono ritenersi nell'ordine delle ipotesi le affermazioni rese, anche recentemente dalla consulente Gritta Grainer nel volume da lei curato *Storia di un'esecuzione*, Nuova Iniziativa Editoriale spa, allegato all'Unità febbraio 2006

circostanza, motivata con l'esigenza di mondare alcuni oggetti dal sangue che aveva trapassato la busta. "A scopo umanitario", come verrà spiegato successivamente, venne anche trattenuto un foglio insanguinato con annotati numeri telefono e frequenze radio. Sulla 'sparizione' e successiva restituzione ai signori Alpi, solo su loro richiesta, sono state formulate molte ipotesi, ivi compreso che esso fosse stato trattenuto al fine di verificare che non contenesse dati in qualche maniera compromettenti.

L'analisi sistematica dei documenti ha consentito di accertare che i signori Alpi vennero immediatamente informati di tale prelievo, a mezzo di un bigliettino attaccato sulla Samsonite. In tal senso il 21.5.94 Luciana Riccardi riferisce al PM De Gasperis: "... era, un foglio intestato al Ministero della Difesa ... in cui si segnalava che erano stati sequestrati numeri telefonici... purtroppo andato smarrito"<sup>10</sup>. La circostanza, ribadita anche nella memoria del 4.6.94, viene meglio esplicitata da Giorgio Alpi l'11.6.94 quando riferisce al Pm De Gasperis di avere ricevuto qualche giorno prima da Elena Lelli "il foglio che consegno, si tratta di una pagina dell'elenco degli oggetti di mia figlia stilato il 20/3/94 dal c.v. Giorgi a bordo della nave GARIBALDI... rinvenuto tra alcuni effetti di Ilaria che ritenevo fossero, come del denaro e altro di pertinenza della RAI. In particolare il foglio era apposto sulla valigia Samsonite ..."<sup>11</sup>.

Su richiesta dei signori Alpi, l'ambasciatore Plaja chiede al prof. Demattè, di provvedere a che il foglio trattenuto venga loro restituito, ciò che avviene il 20.6.94, ad opera di "personale RAI". In data 2.7.94 Giorgio Alpi consegna in Procura il biglietto originale<sup>12</sup>.

Risultava dunque già agli atti che il c.d. 'foglio insanguinato' non è mai 'scomparso'. Risulta anche che il bigliettino doverosamente apposto sulla Samsonite il 22.3.94, per un comprensibile errore dei signori Alpi era stato inviato alla RAI insieme ad altro materiale di proprietà dell'azienda, e venne spontaneamente restituito dalla RAI, prima che ne venisse fatta richiesta.

Relativamente agli altri documenti di accompagnamento delle salme, non è stato possibile accertare in via definitiva se a Luxor o a bordo dell'aereo qualcuno avesse preso visione dei referti medici, avendo tutti i testi auditi negato la circostanza. Va dato atto però che il servizio di Bonavolontà ne riporta quasi testualmente le conclusioni.

Quanto all'elenco dei bagagli, dal quale era desumibile dove esattamente si trovassero cassette e notes, si è in parte riferito precedentemente. Si rileva qui che malgrado le specifiche domande poste ai testi auditi (alcuni dei quali per la prima volta) non è stato possibile accertare chi ne abbia trattenuto l'originale che, come altri documenti che non risulta essere stato consegnato

<sup>10</sup> doc 3.17

<sup>11</sup> doc 3.29 G. Alpi precisa che si tratta del foglio di cui alla pag 3 dell'elenco trasmesso a Torrealta (doc 3.22) su cui è stata aggiunta l'annotazione "trattenuto dal Ministero affari Esteri", firmato dall'amb. Plaja.

<sup>12</sup> doc 3.29

da Locatelli ad alcuno. La documentazione è stata infatti acquisita solo successivamente, attraverso trasmissioni in copia da parte delle autorità militari competenti.

#### LA MACCHINA FOTOGRAFICA

Sulla base delle numerose dichiarazioni rese dai signori Alpi relativamente alla 'scomparsa' di una macchina fotografica, asseritamene rinvenuta sull'auto dell'agguato e ripresa nelle mani di Marocchino nel filmato della tv svizzera, la Commissione si è attivata per accertare, ove possibile, quando e da chi essa fosse stata sottratta.

Dall'analisi dei documenti agli atti risulta che nella più volte menzionata memoria del 4.6.94<sup>13</sup>, i sigg Alpi evidenziano che la "macchina fotografica con rullino inserito" che alla pagina 6 dall'elenco bagagli risultava riposta nella Mandarin Duck "è stata da noi rinvenuta nella valigia Samsonite"<sup>14</sup>.

Questa prima e unica dichiarazione dei signori Alpi relativa al rinvenimento della macchina fotografica viene ripresa successivamente, il 27.8.1997, nell'annotazione di PG a firma De Murtas, il quale riepiloga — ad uso del PM recentemente investito del caso, dott. Ionta — le attività investigative fino ad allora svolte, citando appunto il rinvenimento della macchina fotografica di cui al documento sottoscritto dagli Alpi depositato il 4.6.1994<sup>15</sup>.

Di tenore opposto sono risultate invece tutte le successive dichiarazioni rese sull'argomento dai coniugi Alpi in Procura, in Corte d'Assise, e ancora ad altre autorità. In particolare si richiamano le dichiarazioni rese dinanzi al CSM, che audiva gli Alpi in relazione alle accuse da loro rivolte sull'operato della magistratura, in data 4.7.2000<sup>16</sup>. La sig.ra Luciana Riccardi affermò: "noi non abbiamo ricevuto a tuttora il certificato di morte di nostra figlia, non abbiamo ricevuto le foto e il referto medico fatto dal medico della Garibaldi..., sono scomparsi i block notes... **una macchina fotografica, tutte le sue carte che aveva sul tavolo della sua stanza di albergo**".

Analogamente nel libro *L'Esecuzione*, scritto dai coniugi Alpi con Torrealta e Gritta Grainer, a pag. 36, si elencano conclusivamente gli effetti personali non riconsegnati annotando alla lettera f) "la macchina fotografica

<sup>13</sup> il documento dattiloscritto è intitolato "DEDUZIONI TRATTE DALLA RELAZIONE A NOI INVIATA IL 26 MAGGIO 1994 DAL GIORNALISTA GIOVANNI PORZIO" ed integra un commento alla lettera del gen. Fiore del 25.5.94).

<sup>14</sup> Testualmente: "Osservando l'elenco fornito dal Comando di Brigata (pag. 6) si evidenzia che nella borsa di tela plastificata di colore nero era inserita una macchina fotografica portatile con rollino inserito. Ciò contrasta con il fatto che tale macchina è stata da noi rinvenuta nella valigia Samsonite, di colore nero intestata ad Alpi Giorgio descritta nell'elenco a pag.7.

<sup>15</sup> doc 9.11

<sup>16</sup> doc 4.103

di Ilaria (che compare anche nelle riprese televisive subito dopo l'omicidio)<sup>17</sup>”.

Dinanzi a questa Commissione, nel corso dell'audizione dell'11.2.2004, la sig.ra Luciana Riccardi ha ribadito che “tra gli effetti personali di Ilaria sono certamente scomparsi almeno tre block-notes, la macchina fotografica e videocassette. Dalla visione di una videocassetta si constata che i bagagli di Ilaria, partiti da Mogadiscio sigillati, sono giunti a Ciampino senza sigilli”.

In data 8.2.2006, con una dichiarazione rilasciata all'agenzia ANSA, i genitori della Alpi hanno precisato che la macchina fotografica da loro trovata non era della figlia e pertanto venne spedita alla famiglia di Miran Hrovatin. Ma la signora Scremin, contattata subito dopo ha dichiarato che né lei, né i parenti, amici e soci del marito da lei consultati, hanno alcuna memoria della circostanza.

Resta pertanto il dubbio, qualora corrisponda a verità quanto dichiarato dai signori Alpi l'8 febbraio, su quale sia la macchina fotografica a loro dire ‘certamente scomparsa’, se quella riportata nell'elenco bagagli era di Hrovatin, e perché essi – che pure hanno dato atto con meticolosa precisione di tutte le verifiche, i rinvenimenti e le riconsegne – non abbiano mai precisato prima la circostanza riferita all'ANSA.

In proposito si rileva inoltre che l'elenco bagagli fa menzione solo di una macchina fotografica, e che essa venne registrata nel bagaglio della Alpi in quanto rinvenuta al Sahafi nella sua stanza, come dichiarato dalla Simoni in Corte d'Assise. Nell'occasione la Simoni ha anche precisato di avere tolto la macchina fotografica dalla Mandarina Duck, per far posto ai taccuini, e di averla perciò riposta nella Samsonite<sup>18</sup>.

Relativamente al filmato della tv svizzera dal quale risulterebbe tra le mani di Marocchino anche una macchina fotografica si precisa che l'analisi dei fotogrammi non permette di identificare con certezza l'oggetto in questione, apparentemente più simile ad un radio registratore portatile. In tal senso anche le precisazioni fornite dallo stesso Marocchino che tiene comunque a dichiararsi impreciso nel ricordo, dato il lungo tempo trascorso.

## LE CONDIZIONI DI SICUREZZA DEGLI INVIATI DI GUERRA

Al fine di accertare eventuali responsabilità da parte della RAI in ordine all'evento in cui hanno trovato la morte Alpi e Hrovatin, la Commissione ha acquisito nuova documentazione presso l'azienda e nuove testimonianze sul

<sup>17</sup> Gli autori si riferiscono forse all'oggetto che Marocchino ha in mano oltre al bloc-notes e ad una rice-trasmittente?

<sup>18</sup> 3.659 udienza del 9.3.99

punto da parte dei responsabili dell'epoca, di cui si riferisce qui in breve. Si rappresenta però sin da ora che dagli accertamenti disposti non sono emersi specifici elementi di responsabilità sul punto.

Occorre tuttavia rilevare che il viaggio della Alpi, pur maturando in un clima di particolare attenzione nei confronti delle missioni a rischio, a causa della morte a Mostar di tre giornalisti, non sembra essere stato sottoposto all'analisi e approvazione dello speciale "Comitato per la sicurezza del personale che opera nelle zone di guerra e a rischio" istituito con il compito di definire tutte le regole in grado di minimizzare i rischi per i dipendenti e per l'Azienda. Ciò attraverso il monitoraggio delle condizioni operative dei dipendenti, la definizione dei livelli di salvaguardia dell'incolumità a seconda dei livelli prevedibili di pericolo e sulla base della valutazione delle condizioni di rischio cui sono esposti, la predisposizione e aggiornamento dei piani di sicurezza, individuando i riferimenti istituzionali, le basi di appoggio e le eventuali azioni da attivare in rapporto alle diverse ipotesi di pericolo riscontrato. Il Comitato ha inoltre il compito di assistere le strutture operative nel garantire ai propri inviati le situazioni di normalità possibile, con particolare riferimento all'equipaggiamento, alle attrezzature, ai mezzi di trasporto, alla sistemazione logistica, al sostegno psicologico e ai presidi medicali<sup>19</sup>.

Relativamente alla specifica non risultano però particolari accertamenti, né che essa sia stata sottoposta all'analisi e approvazione del Comitato. Dall'esame della documentazione relativa alla missione della Alpi in Somalia acquisita dalla Commissione sembra emergere che il viaggio fu sottoposto unicamente alle autorizzazioni del direttore del TG3 e del direttore del personale, apparentemente a fini prevalentemente contabili. Peraltro i due dirigenti sentiti sul punto, confermando le insistenze della Alpi per partire, supportata dal suo caporedattore, non hanno mai menzionato il Comitato. Anche dalla testimonianza resa da Fusi sembra desumersi che l'attenzione in quel momento fosse concentrata sul teatro di guerra in atto della ex Jugoslavia. Anche Loche ha testimoniato di un viaggio che sia lui che la Alpi consideravano di routine.

Risultano invece regolarmente contratte le speciali assicurazioni contro i rischi di guerra, obbligatoriamente richieste da UNOSOM per accreditare i giornalisti, sia per la Alpi, direttamente dalla RAI che, per Hrovatin, a carico della Videoest.

Delle somme corrisposte come anticipo alla Alpi per auto e scorta si è già riferito precedentemente. Si richiama pertanto, in estrema sintesi che dai documenti, anche autografi, relativi alle richieste della Alpi risulta confermato che le somme percepite corrispondevano a quelle richieste, così come

---

<sup>19</sup> doc 82.3 p 42

dichiarato da Celli. La esiguità della somma percepita dalla Alpi deriverebbe pertanto da una sua richiesta assai contenuta, motivata, secondo quanto riferito da alcuni testi, dalla determinazione a partire, a prescindere dalle limitazioni del *budget* di testata.

## L'UTILIZZO DEL MATERIALE GIORNALISTICO

Si è già riferito in precedenza della trasmissione atti all'A.G. per quanto di competenza in ordine alla violazione dei sigilli e al prelievo di materiale d'interesse per le indagini verificatosi a Ciampino. Ma al di là della responsabilità per i reati eventualmente commessi, da Bonavolontà, a ciò incaricato dalla dirigenza, e dei presenti Pellino, Pietranera, Del Prete, preme qui porre in evidenza che il permanere del materiale prelevato nella piena ed esclusiva disponibilità della redazione del TG3 fino alla data di acquisizione, ex ordine di esibizione, da parte di questa Commissione<sup>20</sup>, configura una sorta di responsabilità morale della RAI, avendo ciò di fatto impedito o quanto meno ostacolato accertamenti più precisi e puntuali.

Ferma restando peraltro la responsabilità delle autorità competenti per le omissioni eventualmente poste in essere.

Oltre al materiale girato da Hrovatin, la Commissione ha acquisito la totalità dei filmati relativi alle precedenti missioni della Alpi, quelli relativi al rientro delle salme, da Luxor a Saxa Rubra, il materiale girato a Mogadiscio da Bonavolontà poche settimane dopo l'agguato, ed altro materiale d'interesse.

La completezza di tali acquisizioni ha consentito alla Commissione di conseguire importanti risultati, in particolare in ordine alla ricostruzione del viaggio dei due giornalisti e al percorso seguito dai bagagli. Ancor più rilevante il contributo di base che ha reso possibile, grazie alle immagini di raffronto, l'individuazione e il rintraccio dell'autovettura su cui viaggiavano, e la perizia balistica attraverso la quale è stata ricostruita l'intera dinamica dell'agguato.

L'analisi meticolosa delle immagini acquisite ha inoltre permesso di identificare, per la prima volta, molti dei presenti, in particolare al momento della rimozione dei corpi dall'auto.

Anche molte delle perizie antropometriche disposte dalla Commissione, si sono avvalse per le misurazioni e comparazioni, del materiale acquisito in RAI, con particolare riferimento all'individuazione di Hashi Omar Hassan e di Gelle. In proposito va ricordato che la condanna all'ergastolo di Hashi Omar Hassan, dopo l'assoluzione in primo grado, poggia le sue fondamenta proprio

<sup>20</sup> doc 59.00 e successivi dell'11.5.2004

sull'accertamento, attraverso i filmati, della presenza del teste Gelle tra coloro che sono presenti quando Marocchino trasferisce i corpi sulla sua auto.

Le sei cassette relative al girato integrale della Somalia hanno permesso, attraverso la ricostruzione analitica del viaggio, di correggere gravi errori, protratti per dieci lunghi anni, in ordine alle date e alle circostanze. Giova ad esempio ricordare che la disponibilità totale dell'intervista al sultano di Bosaso, ha permesso di valutarne con maggiore fondatezza i contenuti, così come ha reso possibile accertare definitivamente che il traffico di armi non entra mai nella conversazione.

Rilevante anche il contributo fornito dall'analisi dei filmati relativi ai precedenti viaggi della Alpi, che ha reso possibile una più fondata ricostruzione del suo percorso professionale. Le 53 cassette acquisite corrispondono ad una porzione rilevante del lavoro svolto in Rai dalla giornalista, anche se non del tutto completo. Dal riscontro con i servizi montati dei Tg, i *block notes* messi a disposizione in copia dai signori Alpi, la documentazione relativa alle missioni autorizzate, si rileva infatti la mancanza di parte del materiale, presumibilmente andato smarrito o già precedentemente riutilizzato.

Le cassette dei viaggi in Somalia, in particolare, sono state analizzate anche al fine di verificare se vi fossero riprese, interviste, incontri in qualche modo riconducibili ad una delle diverse ipotesi formulate circa i possibili moventi dell'agguato.

L'analisi del materiale, 1323 minuti, pari ad oltre 22 ore di filmati, è stata resa ancor più complessa dalla necessità di ricostruirne la sequenza temporale, in mancanza di un ordine di archiviazione e di indicazioni che consentissero di datare le riprese. Nella quasi totalità dei casi anche le annotazioni dell'operatore sono risultate mancanti o, quando esistenti, talmente sommarie da non permetterne la datazione certa, a meno di corrispondere a eventi di particolare notorietà. Tale incompletezza di dati ha reso particolarmente lungo e complesso il lavoro di ricostruzione, il rilevamento dei *time codes*, in particolare quelli riferiti a luoghi o personaggi, per i quali si è ritenuto utile estrarre fotogrammi che sono stati sottoposti all'attenzione di molti dei testi auditi.

Tutti gli *speech* di Alpi, sia in stand up che fuori campo, sono stati trascritti integralmente e successivamente sono stati messi a raffronto quelli registrati e quelli andati in onda.

Meritano infine un cenno le due videocassette, che viaggiarono insieme a salme e bagagli, inviate da Romolo Paradisi e immediatamente consegnate all'arrivo da Locatelli a Carmen Lasorella.

Poiché l'analisi di numerose testimonianze avevano consentito di accertare che all'arrivo dei corpi dei due giornalisti a bordo della nave furono scattate foto ed effettuate riprese, sia da militari che da giornalisti che si trovavano a bordo, la Commissione ha fatto richiesta di acquisizione delle succitate cassette, ritenute d'interesse ai fini della ricostruzione dei momenti immediatamente successivi all'arrivo dei corpi sulla *Garibaldi*.

Tale materiale, che non risulta essere stato mai consegnato né richiesto da alcuna autorità, è però risultato irreperibile, forse perché riutilizzato per altri servizi, secondo quanto dichiarato ai consulenti incaricati della ricerca.



## CAPITOLO 6

### *IL RUOLO DEL GIORNALISMO DI INCHIESTA*

PREMESSA

I GIORNALISTI DI FAMIGLIA CRISTIANA

MAURIZIO TORREALTA

#### **PREMESSA**

Nelle vicende successive al duplice omicidio di Mogadiscio un ruolo notevolissimo è stato svolto dal giornalismo d'inchiesta, che ha tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica, ha indicato piste e temi di indagine, ha individuato possibili testimoni.

Il giornalismo d'inchiesta – o giornalismo investigativo – sin dalla sua comparsa quale modalità particolare dell'attività giornalistica<sup>1</sup> ha avuto il ruolo di ripristinare l'equilibrio dei poteri, fungendo da “cane da guardia”<sup>2</sup> rispetto al potere costituito, avendo il ruolo di impedire l'abuso del potere, di controllare i controllori, in un sistema di *checks and balances* che ha da sempre in questo modo garantito l'assetto pluralistico della società moderna.

Negli anni il giornalismo investigativo è diventato una componente fondamentale non solo dell'informazione in generale, ma delle stesse attuali democrazie, che in esso hanno trovato uno strumento prezioso per progredire verso una più diffusa consapevolezza di diritti e doveri e verso un controllo sempre più efficace dell'esercizio del potere da parte dei governanti.

I caratteri dell'*investigative reporting* sono l'obiettività, l'autonomia, l'indipendenza economica, la puntualità, la preparazione professionale, la capacità di scavare oltre la superficie dei fatti, senza riguardi nei confronti di ricchi e potenti, nonché la responsabilità morale e sociale. Queste caratteristiche hanno comportato che il giornalismo investigativo pagasse un caro prezzo alla passione professionale e alla difesa della libertà d'espressione: nel 1999 si sono contati 39 giornalisti uccisi nel mondo, soltanto in parte a causa di guerre, centinaia erano quelli arrestati, aggrediti,

<sup>1</sup> Lo si fa risalire ad un articolo del 1721 pubblicato sul London Journal con il resoconto dell'attività della commissione parlamentare di inchiesta relativa ad uno scandalo economico dell'epoca.

<sup>2</sup> E' l'espressione coniata dalla stampa USA del “*watchdog*”.

feriti, rapiti<sup>3</sup>. Oltre a costituire un fastidio per coloro che sono interessati ad affari poco leciti, infatti, spesso l'attività di inchiesta si svolge in zone dove è pericoloso persino spostarsi e costituisce essa stessa un'occasione di rischio.

Non a caso, gli stessi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono rimasti vittime di questa pericolosità del giornalismo più attento e coraggioso.

Un altro carattere del giornalismo d'inchiesta, generalmente sottolineato, è il sensazionalismo. Si tratta di una componente assai evidente negli Stati Uniti, dove si accompagna all'influenza dell'etica puritana, ma permea di fatto tutte le espressioni dell'*investigative reporting*: il giornalismo si sviluppa storicamente, infatti, insieme alla vendita delle notizie e all'intrattenimento del grande pubblico.

E' per questo anche che sin dalle origini, soprattutto i processi su fatti di grande rilievo ed i resoconti di essi hanno costituito uno strumento importante per la fortuna del giornalismo, e l'attività investigativa dei media è stata talvolta accusata di essere interessata più alla creazione del caso eclatante che all'adempimento di una funzione pubblica di mera informazione.

Un rischio ricorrente, evidenziato per il ruolo del giornalismo di inchiesta, è d'altra parte l'uso dello stesso per rivalse private, per decretare la fortuna o la caduta in disgrazia di soggetti o gruppi, magari proprio attraverso l'amplificazione mediatica di processi o indagini, che spesso si rivelano inconsistenti o prive di riscontri probatori.

Anche nella fattispecie in esame il giornalismo investigativo ha svolto — come detto — un ruolo importante di stimolo e progresso. Ha illustrato il contesto socio-economico di un Paese con cui l'Italia aveva avuto rapporti particolarmente stretti nel passato più recente; ha analizzato il ruolo di persone e istituzioni, studiato i loro rapporti, valutato gli effetti di certe attività. Trattandosi di un delitto che aveva colpito proprio due giornalisti, molti colleghi si sono dedicati a ricostruire i loro interessi professionali e ad approfondire le stesse materie il cui studio aveva portato le due vittime a compiere il viaggio divenuto per loro fatale.

Rilevantissimo è stato il contributo di tale giornalismo in termini di dati, di acquisizioni documentali, di scoperte, per mezzo di interviste, missioni, ricerche, approfondimenti.

Tuttavia, deve rilevarsi altresì che non sempre il contributo dei giornalisti all'indagine è apparso disinteressato e volto ad un serio accertamento della verità. Al contrario, spesso ha finito con il dare rilievo a situazioni e personaggi che nulla avevano a che fare, in realtà, con la vicenda in questione, con l'ipotizzare responsabilità che non hanno trovato conferma da parte dell'autorità giudiziaria.

<sup>3</sup> I dati sono di Reporters sans frontieres, associazione di tutela della libertà di stampa fondato a Parigi.

*Deve rilevarsi a questo proposito — a scanso di equivoci e di critiche — che nessuna censura può muoversi all'attività, del tutto legittima, e anzi doverosa e meritevole, di ricerca giornalistica delle cause ultime dei fatti più gravi e rilevanti che interessano la storia del nostro Paese. Tuttavia, è altrettanto chiaro che detta attività deve muoversi entro i limiti e le regole deontologiche di un giornalismo corretto e leale (anche ove politicamente orientato). E se l'attività di ricerca di prove e notizie deve ritenersi, di per sé, compatibile con detti limiti e regole, non così accade quando si incide sulla formazione stessa delle prove e delle notizie.*

Nell'ambito delle inchieste legate all'omicidio Alpi-Hrovatin particolarmente significativo fu, innanzitutto l'intervento di alcuni giornalisti che, per aver condiviso con Alpi e Hrovatin il soggiorno in Somalia o altri viaggi recenti, si interessarono immediatamente ad approfondire la dinamica dei fatti, a ricercare testimoni, a tentare ricostruzioni.

Ci si riferisce, ad esempio, a Remigio Benni dell'ANSA, a Vladimiro Odinzov, allora corrispondente di Repubblica, a Giuliana Sgrena del Manifesto, a Massimo Alberizzi del Corriere della Sera e a Pucci Buonavolontà della RAI.

Di essi e delle loro personali indagini — riportate in servizi ed articoli di epoca immediatamente successiva al fatto — si è detto nella prima parte della relazione, dove si è dato ampiamente conto dei risultati delle loro attività (che si sono rivelate, al termine dei lavori di questa Commissione, assai più efficaci e costruttive di quanto fossero apparse all'epoca): dalla scoperta del testimone amico dei *morian* da parte di Benni, ai numerosi approfondimenti circa il possibile motivo o movente del delitto, fino al ritrovamento in un garage dell'auto a bordo della quale viaggiavano le due vittime (attività che, in particolare, ha consentito di ottenere delle immagini dell'epoca della vettura, che sono state utilizzate per valutare la corrispondenza con quella della macchina ritrovata dalla Commissione).

Tra gli altri che negli anni hanno svolto indagini sul delitto, alcuni senza privilegiare tesi particolari, va ricordata Isabel Pisano, la quale nell'autunno 1996 ha raccolto, in Somalia, importanti dichiarazioni anche da testi mai rintracciati in precedenza, quali il direttore dell'hotel Hamana e il giornalista somalo Ali Mussa, i quali parlarono con la Alpi poco prima dell'omicidio.

## **I GIORNALISTI DI FAMIGLIA CRISTIANA**

Particolarmente rilevante, in questo quadro, il lavoro di tre giornalisti del settimanale Famiglia Cristiana: Alberto Chiara, Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo, i quali svolsero autonomamente indagini in parallelo con il procedimento giudiziario: rintracciarono testimoni, li intervistarono e ne

esposero le dichiarazioni all'opinione pubblica, prima ancora che essi venissero interrogati dall'A.G. precedente.

Il frutto del loro lavoro, oltre che nei numerosi articoli pubblicati dal settimanale, è confluito nel libro *"Ilaria Alpi. Un omicidio al crocevia dei traffici"* (ed. Baldini & Castoldi, 2002).

Nel corso della loro attività, i giornalisti menzionati avevano sin dall'inizio seguito la tesi che "il movente che ha portato i *killers* a sparare" fosse "il rapporto tra il traffico di rifiuti e la fornitura di armi"<sup>4</sup>. A tale conclusione erano giunti, a loro giudizio, in base alla lettura di carte processuali, allo sviluppo delle piste investigative, all'incontro con testimoni.

Quanto sospettato sarebbe stato loro confermato proprio da alcuni testimoni: dalle affermazioni di Guido Garelli, ad esempio, che in alcune sue missive affermava che Ilaria Alpi "*aveva delle informazioni buone, forse molto buone*"<sup>5</sup>, nonché da quelle di Gianpiero Sebri, che dapprima al PM milanese Romanelli e poi in due interviste (a Torrealta e a loro tre) riferì di avere la prova del collegamento tra il duplice omicidio e gli affari sporchi legati ai traffici di armi e rifiuti posti in essere dai servizi segreti italiani insieme a Giancarlo Marocchino e ad altri.

A questo proposito, la Commissione si è occupata espressamente delle figure di Gianpiero Sebri e Guido Garelli, entrambi asseritamente in grado, come detto, di collegare l'omicidio Alpi con il traffico di armi e lo smaltimento illecito di rifiuti tossici. Si è scoperto che i due personaggi, alquanto diversi per estrazione e ruolo sociale, nonché per il rispettivo contributo all'indagine, ebbero numerosi contatti e si influenzarono reciprocamente soprattutto per quanto riguarda le dichiarazioni rese alle A.G. ed a giornalisti, e che ad operare in concreto una giustapposizione dei due testimoni (allo scopo, evidentemente, di accreditarli a vicenda) furono proprio i *reporters* di Famiglia Cristiana.

Nel 1998, infatti, Guido Garelli è entrato in contatto con i tre giornalisti<sup>6</sup>. Il rapporto epistolare<sup>7</sup> è proseguito ed è stato coltivato con numerose visite in carcere da parte dei giornalisti<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> *"Ilaria Alpi, un omicidio al crocevia dei traffici"* cit., pag. 147.

<sup>5</sup> "...Ritengo che abbia avuto qualcuno che le ha dato la possibilità di vedere copie di rapporti... ha toccato il segreto più gelosamente custodito in Somalia, lo scarico di rifiuti pagato con soldi e armi da non meno di vent'anni. La regia di tutto questo è appannaggio dei servizi d'informazione coinvolti in quello che è sicuramente il business più redditizio del momento... era chiaro che Ilaria era capitata su uno dei punti sensibili che la Somalia cercava affannosamente di proteggere e che l'Italia aveva la necessità di coprire" *"Ilaria Alpi, un omicidio al crocevia dei traffici"*, cit. pag. 146.

<sup>6</sup> Secondo il racconto reso da Garelli nell'audizione dinanzi a questa Commissione, egli avrebbe avuto occasione di leggere, mentre era in carcere, un articolo sulla Somalia ed i traffici illeciti pubblicato da Famiglia Cristiana nell'agosto 1998. A portargli in carcere la fotocopia dell'articolo fu, a dire di Garelli, un personaggio di nome Alberto, da Garelli ritenuto un agente dei Servizi Segreti. Avrebbe rilevato errori e lacune e avrebbe scritto alla redazione del giornale per contribuire alla verità. Dopo due o tre mesi i giornalisti gli avrebbero risposto invitandolo a farsi intervistare e poi, visti i problemi logistici, proponendogli un questionario, a cui egli rispose analiticamente.

<sup>7</sup> I giornalisti di Famiglia Cristiana, nel loro libro *"Ilaria Alpi, un omicidio al crocevia dei traffici"* (ed. Baldini & Castoldi, 2002) fanno cenno a missive inviate loro da Garelli nel marzo e maggio 1999.

A sua volta, Sebri è entrato in contatto con i giornalisti di Famiglia Cristiana (a suo dire avrebbe conosciuto Scalettari tramite un altro giornalista, Andrea Di Stefano) nel 1999<sup>9</sup>, e nel 2000 è stato incontrato e intervistato da Scalettari (l'intervista è stata pubblicata nel numero del 1 ottobre 2000 del settimanale in un articolo dal titolo “*Gli affari sporchi delle facce pulite*”).

All'epoca del contatto, Sebri collaborava con la Procura della Repubblica di Milano, in particolare con il dott. Romanelli. In realtà, quando Sebri contattò i giornalisti la sua attività di collaborazione era pressoché cessata: dopo aver riferito quanto a sua conoscenza, lo stesso aveva intrapreso con il PM Romanelli una sorta di attività sotto copertura per scoprire un traffico illecito verso il Mozambico, ma l'operazione non aveva avuto esito positivo e Romanelli aveva deciso di chiudere l'indagine con una richiesta di archiviazione.

La Commissione ha inoltre evidenziato che nel periodo in cui i giornalisti erano in contatto con Sebri da un lato e con Garelli dall'altro, i due testimoni a loro volta erano in contatto tra loro. In particolare, si è scoperto che Sebri intraprese un intenso rapporto epistolare con Guido Garelli, all'epoca detenuto nel carcere di Ivrea, scrivendogli una prima lettera in epoca di poco antecedente al dicembre 2000 (data della missiva di risposta di Garelli). A dire di Sebri, il contatto aveva lo scopo di “invitare Garelli ad assumersi le sue responsabilità nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti e a collaborare anch'egli con l'A.G. indicando gli elementi in suo possesso sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin...”.

Significativo è il fatto che la lettera fu consegnata a Garelli *brevi manu* da Luciano Scalettari. La circostanza – non smentita dallo stesso Scalettari – testimonia non solo del ruolo attivo del giornalista (unitamente ai colleghi del settimanale Famiglia Cristiana) nel contatto creatosi tra i due testimoni, ma altresì dell'accredito da Scalettari fornito a Sebri presso Garelli, al quale la

---

<sup>8</sup> Garelli si accreditò con i giornalisti come agente dei servizi segreti dell'(inesistente) Amministrazione Territoriale del Sahara, regione situata tra il Marocco ed il Fronte Polisario e aspirante all'indipendenza<sup>8</sup>, e riferì di un suo incontro a Cipro con uno slavo – tale Ilja Fashoda – che affermava di essere a conoscenza del motivo per cui Ilaria Alpi fu uccisa, motivo da ricercare nelle notizie apprese dalla giornalista a Bosaso in merito a questioni inerenti la cooperazione ed il traffico di armi (analoghe informazioni Garelli ha consegnato alla Commissione nel corso della sua audizione del 21 ottobre 2004 e successive).

I giornalisti avrebbero cercato approfondimenti in merito, indagando altresì sul c.d. Progetto Urano, che veniva menzionato nelle carte dell'inchiesta di Brindisi e di cui esisteva un documento scritto, rappresentato da un accordo denominato “lettera di intenti riservatissima” firmato da Garelli, da Giancarlo Marocchino e da Ezio Scaglione. Detta lettera rappresentava l'impegno comune dei tre firmatari per portare avanti “per la parte già nota” il Progetto Urano: secondo Garelli (la cui tesi è accolta in pieno dai giornalisti) si sarebbe trattato del progetto teso a depositare ingenti quantità di rifiuti tossici provenienti dagli USA o da Stati europei in un'area del Sahara occidentale, riconducibile, appunto, al territorio che Garelli chiama Amministrazione Territoriale del Sahara. Secondo le informazioni raccolte dai giornalisti, il progetto in questione avrebbe avuto un'appendice in Somalia, dove sarebbero sbarcate le navi che trasportavano i rifiuti tossici.

<sup>9</sup> Secondo quanto affermato dallo stesso Scalettari nel libro più volte citato, *fu Sebri a contattare, nel luglio 1999, i giornalisti*, sostenendo di poter aggiungere particolari a quanto da loro già scritto in alcuni articoli precedenti e di essere a conoscenza delle attività di smaltimento illecito di rifiuti in Paesi in via di sviluppo in quanto direttamente partecipe di tali attività.

prima missiva perviene non attraverso il normale mezzo postale ma consegnata a mano con una sorta di patente di affidabilità.

Il rapporto epistolare (di cui la Commissione ha abbondante esemplificazione) non appare avere avuto altro scopo che quello di far emergere dai due soggetti non tanto informazioni e notizie, quanto conferme ad assunti non altrimenti dimostrabili. Lo testimoniano sia lo stile sconnesso e disarticolato di gran parte delle lettere sia la enorme varietà di argomenti che vi sono citati, più come informazioni superficialmente acquisite che come consapevolezze derivanti da un'esperienza personale<sup>10</sup>.

Si è detto in altra parte della relazione della inattendibilità dei due testimoni, sottolineata sia dall'A.G. che si occupò di essi che da questa Commissione (che ha provveduto, tra l'altro, a segnalare alla Procura di Roma le eventuali ipotesi di reato integrate dalle dichiarazioni rese dai due). Qui va segnalata la significativa intersezione tra l'attività collaborativa di Sebri (che inizia con la Forestale alla fine del 1996 e con il magistrato nel 1997), i contatti dei giornalisti con Garelli nel 1998 e con lo stesso Sebri nel 1999, la corrispondenza tra Sebri e Garelli a partire dal 2000, le ulteriori dichiarazioni di Sebri ai magistrati (nel 2000)<sup>11</sup>.

E' stato chiesto a Scalettari di far luce sui rapporti tra Sebri e Garelli. Il teste ha affermato di non conoscere le ragioni del rapporto iniziato ad un certo punto tra i due, avendo solo avuto il ruolo di portare la lettera, ma ha ammesso di aver sperato che i due, colloquiando, potessero confermarsi o smentirsi a vicenda.

Un altro personaggio su cui si è appuntato l'interesse dei giornalisti di Famiglia Cristiana, sempre nell'ambito del traffico di rifiuti tossici e/o radioattivi è l'ex boss della 'ndrangheta che alla fine di maggio del 2005 ha fatto pervenire alla Direzione Nazionale Antimafia un lungo memoriale — pubblicato in anteprima dal settimanale "L'Espresso" — dove si descrive l'intervento della organizzazione criminale calabrese nel campo dello smaltimento in paesi in via di sviluppo dei rifiuti tossici prodotti in Italia e si menziona come fatto connesso l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

<sup>10</sup> Di fatto, le lettere (di entrambi) sono un coacervo di informazioni di vario tipo, con riferimenti a personaggi politici attuali e del passato, ad eventi politici nazionali e internazionali, ai servizi segreti e alle persone loro collegate, senza tuttavia elementi di concretezza tali da consentire un riscontro reciproco o comunque una verifica anche dall'esterno. Il tono, da parte di Sebri, appare essere quello di chi "lancia il sasso" per vedere che cosa succede, cioè menziona determinati passaggi e situazioni fingendosi informato per farsi dare dall'altro conferme o ulteriori informazioni. Le risposte di Garelli, d'altra parte, sono anch'esse una serie di commenti e riferimenti ma mai "a tono", cioè tali da confermare o smentire notizie o ricostruzioni dell'interlocutore, sì che nel complesso risulta una massa del tutto informe di dati e valutazioni personali, assolutamente inutilizzabili a fini investigativi e tantomeno processuale.

<sup>11</sup> Non deve dimenticarsi, poi, che nel corso del secondo giudizio di appello, la Corte d'Assise che procedeva a carico di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio, per adempiere al disposto della Cassazione, aveva disposto un'integrazione dell'istruttoria dibattimentale, in particolare approfondendo il tema delle possibili causali e segnatamente, nell'ambito di queste, del traffico di rifiuti e ammettendo, a tale scopo, proprio la testimonianza di Gianpiero Sebri.

indicando l'interesse di alcune persone legate alla Somalia di quell'epoca (Ali Mahdi, Giancarlo Marocchino, il sultano di Bosaso, ecc.).

Questo teste — peraltro ritenuto personaggio di notevole spessore criminale e già collaboratore di giustizia dal contributo rilevante per quanto attiene a fatti di 'ndrangheta — risulta essere stato contattato dai giornalisti di Famiglia Cristiana nel 2003 (quando uscì dal carcere dove aveva scontato parte delle sue condanne) inizialmente perché raccontasse dei rapporti tra la 'ndrangheta e la Chiesa calabrese. In un secondo momento, continuando il rapporto informativo fino ad epoca recente (e addirittura giungendo ad operare contemporaneamente alla Commissione, nella quale gli stessi erano anche consulenti), i giornalisti passarono a chiedere notizie sui traffici illeciti di rifiuti tossici e l'ex collaborante, assecondandoli, a sua volta "aggiornò" il suo rapporto collaborativo con l'A.G., all'epoca interrotto da anni, aggiungendo tali informazioni (e in questo modo fornendo alle stesse una sorta di riscontro esterno).

Il testimone, esaminato approfonditamente in Commissione, si è rivelato del tutto inattendibile, confermando tutte le perplessità che gli inquirenti avevano rilevato in ordine alla tardività di certi suoi ricordi.

Il suo sfruttamento da parte dei giornalisti investigativi (oltre a quelli di Famiglia Cristiana, nella fattispecie era implicato anche Giorgio Bocca dell'Espresso, che sul settimanale aveva appunto dato spazio alle dichiarazioni, inedite e asseritamente rilevanti, dell'ex boss) configura un'operazione che quanto meno è dettata da un'estrema superficialità professionale se non da vera e propria malafede nel plasmare le dichiarazioni di un testimone ad uso e consumo dei propri scopi giornalistici.

Si può dire che nei casi sopra citati si è fuori dal vero spirito del giornalismo di inchiesta, dal momento che le attività poste in essere non mirano a scoprire informazioni, meccanismi causali, protagonisti nascosti ma a dare credito e sostenere pseudo verità che non sono altro che assunti indimostrati.

## **MAURIZIO TORREALTA**

Un altro ampio filone di investigazioni giornalistiche è costituito dalle attività di Maurizio Torrealta del TG3.

Torrealta è uno dei giornalisti che più si erano messi in evidenza per l'estremo interesse e l'instancabile attività con cui aveva seguito il caso Alpi sin dal suo sorgere, ad esso dedicando, oltre ad articoli e servizi televisivi, anche la scrittura di un libro (firmato congiuntamente ai genitori della Alpi e a Mariangela Gritta Grainer): L'Esecuzione, uscito per i tipi delle Edizioni Kaos nel 1999.

Se i giornalisti di Famiglia Cristiana sono stati da sempre interessati alla tematica dello smaltimento illecito di rifiuti tossici in paesi poveri quali quelli africani, e la Somalia in particolare, l'attenzione di Torrealta si era invece concentrata, già in epoca precedente ai fatti, sui traffici illeciti, dall'Italia verso quel Paese, di armi e materiale bellico in genere, traffici che si sospettava venissero effettuati per mezzo della flotta di pescherecci donata dallo Stato italiano al Governo somalo e gestiti dalla società Shifco.

Si è appreso, da una serie di accertamenti, che Torrealta già nel giugno 1993 aveva cominciato a delineare l'oggetto delle proprie investigazioni giornalistiche, quando realizzò una puntata del programma di Rai TRE *Omnibus*, attenzionato anche dalla VIII Divisione del Sismi, che trattava proprio della Shifco e della sua anomala attività di pesca oceanica. Nel marzo 1994, quando avvenne il duplice omicidio, Torrealta aveva già realizzato diversi servizi sul tema, e conosciuto alcuni testimoni<sup>12</sup>. Nelle settimane immediatamente successive all'omicidio, egli si impegnò a rendere partecipe delle sue conoscenze, in ordine alle possibili connessioni del traffico di armi con l'omicidio, l'Autorità Giudiziaria: si presentò a rendere spontanee dichiarazioni dapprima ai Carabinieri di Gaeta (cap. Sottili) e poi al PM romano Ionta, riferendo di quanto appreso da testimoni fra cui marinai della Shifco circa presunti carichi sospetti di casse forse contenenti armi o altro materiale bellico.

Anche tale attività potrebbe essere astrattamente funzionale ad un serio giornalismo d'inchiesta, se non fosse che quanto riferito da Torrealta non venne mai confermato giudiziariamente, per cui allo stesso deve rivolgersi una critica almeno di superficialità e scarso impegno nella ricerca di riscontri.

Ma in relazione a Torrealta vi è di più. Si è avuto modo di apprendere che proprio in ordine al tema dei traffici di armi verso la Somalia, egli aveva intervistato un somalo<sup>13</sup> — senza mostrarlo apertamente e senza fornirne le complete generalità — che, come ha scoperto la Commissione, altri non era che la seconda delle fonti confidenziali (di nazionalità somala, appunto) della Digos di Udine, soggetto che proprio il giornalista aveva presentato ai poliziotti di quella città e che in seguito aveva svolto una lunga attività di collaborazione, tutelato dal più completo anonimato, senza peraltro mai riferire (anche questa è una verità emersa dai lavori della Commissione) informazioni dirette provenienti dalla sua esperienza personale, ma limitandosi di fatto a riportare voci di popolo. Sul punto va altresì rilevato l'intervista non venne mai messa in onda, e che il giornalista non ha saputo fornire spiegazioni in proposito.

Pure in questo caso, non può che darsi un giudizio negativo in ordine alla attività posta in essere dal giornalista: le sue inchieste, che peraltro percorrevano sentieri già noti senza fornire seri elementi di prova, furono realizzate con modalità incompatibili con un sincero scopo informativo (in

<sup>12</sup> Samatar "forchetto", i fratelli Mancinelli, il marinaio D'Aloisi, ecc.

<sup>13</sup> Senza mai pubblicare l'intervista.